PENSIONI NON RIVALUTATE
UN BANCOMAT DA 50 MILIARDI

di **ALBERTO BRAMBILLA***

Quanto vale il prelievo legato alla mancata indicizzazione delle rendite tra il 2023 e il 2036. Il conto più salato per 1, 7 milioni di assegni oltre i 2.500 euro netti



Le pensioni come un bancomat e il governo Meloni-Giorgetti fa il bis e lo fa nel modo più «pesante», quando l'inflazione morde di più facendo molto male a poco più di 1,7 milioni di pensionati su 16,4 milioni (il 10%), cioè quelli che oggi si sobbarcano il 66% dell'Irpef sulle pensioni, che hanno sempre pagato fior di contributi e tasse e hanno fatto grande il Paese: manager, imprenditori, autonomi e professionisti.

La normativa

Con la legge di Bilancio per il 2027, articolo 55 (Modifiche alla disciplina in materia di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici) viene riproposta la rivalutazione prevista dalla legge di bilancio 2023 per il biennio 2023/24 sempre targata Meloni–Giorgetti, copiata dal governo Conte 1 (quello di Conte e Salvini), eliminando gli scaglioni e tornando, come ha fatto nei due anni di iperinflazione alle fasce. Il che significa che l'intero importo della pensione verrà rivalutato alla percentuale fissata dal governo e non come da regola e cioè 100% fino a 4 volete il trattamento minimo Inps, al 90% tra 4 e 5 volte e al 75% oltre 5 volte il trattamento minimo.

Risultato: i pensionati andranno a perdere ben 50 miliardi. Altro che i 5,5 chiesti a banche e assicurazioni. A tanto ammonta il prelievo sulle pensioni derivante dalla ridotta indicizzazione all'inflazione nel periodo 2023–2036 operato dal governo Meloni (36 miliardi nel decennio 2023/2032 più i 14 miliardi per il decennio 2027/2036); la più ampia penalizzazione dal lontano 1996.

Oltre 60 miliardi considerando l'inflazione dal 2023 al 2036 e molto di più considerando la rivalutazione piena all'inflazione.

Una tassa annua complessiva da 3,57 miliardi per 14 anni a carico di 1,71 milioni di pensionati del povero ceto medio che da 20 anni subisce continue riduzioni del potere reale d'acquisto. Infatti, nel 2006 l'aliquota fiscale del 43% scattava oltre 100 mila euro (oggi sarebbero 140 mila), l'Isee era modesto e il rapporto debito/Pil era al 104%; Romano Prodi nel 2007 riduce a 75 mila euro e Mario Draghi a 50 mila. Tagli anche alle pensioni tra il 1996 e il 2000 con Prodi, Dalema, Amato; poi una pausa con i governi Berlusconi, di nuovo un azzeramento nel 2007 con Cesare Damiano e poi più nulla fino al governo di Mario Monti.

Oggi il ceto medio non beneficia per legge di nessun bonus o agevolazione ed è super tassato. Ora la legge di Bilancio prevede per i trattamenti pensionistici fino a 4 volte il trattamento minimo, (612 euro per il 2026), rivalutazione piena al 100%; si tratta di 12,7 milioni di pensionati (77% del totale). Da 4 a 5 volte il trattamento minimo (1,9 milioni di pensionati pari all'11,5%) rivalutazione all'85%; questi due gruppi avevano goduto di maggiorazioni rispetto all'inflazione negli scorsi anni quindi l'88,5% dei pensionati nel periodo non perdono nulla.

I problemi cominciano per le pensioni tra 5 e 6 volte il trattamento minimo (785 mila pensionati), che si vedranno rivalutato l'intero importo della pensione solo al 53% dell'inflazione e si tratta di persone che percepiscono 3.672 euro lordi il mese (2.500 euro netti, non certo nababbi). Peggio andrà ai 525.000 pensionati che hanno una pensione tra 6 e 8 volte il trattamento minimo la cui rivalutazione sarà del 47%; tra 8 e 10 volte i 203 mila pensionati vedranno rivalutata la pensione solo al 37% mentre oltre le 10 volte troviamo altri 202.000 pensionati che avranno una rivalutazione del 32% sull'intero importo della pensione.

La mappa

La quasi totalità del sacrificio graverà quindi sulle spalle di uno sparuto gruppo di 1.715.000 anziani con età media tra i 70 e gli 80 anni che, beffa del governo, non potranno beneficiare né della card per denti e occhiali riservata ai pensionati fino a 28.000 euro di pensione (costo 1,65 miliardi) né di altri bonus e in più dovranno pagare tutti i ticket sanitari di cui l'88% degli altri pensionati è esente. Una pensione pari a 11 volte il minimo vale oggi 87.516 euro lordi l'anno, poco più di 55 mila euro netti cioè 4.250 euro al mese; negli ultimi 14 anni, per l'effetto trascinamento (la quota non rivalutata non si rivaluta più per l'intera durata della pensione) ha perso il 10% del potere reale d'acquisto nel periodo 2012-21 (governi Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte 1 e 2); pausa con il governo Draghi e un altro 10% con il governo Meloni. Oggi dovrebbe valere 15.900 euro in più pari a 103 mila euro lordi quindi in 14 anni questo pensionato ha perso per le mancate rivalutazioni oltre 111 mila euro cioè un anno e tre mesi di pensione.

Domanda per i poteri di *check and balance*: è costituzionale sottrarre oltre un anno di pensione pagata con i contributi e le tasse a un pensionato che magari necessita di una badante che gli costa metà pensione? La relazione tecnica per calcolare i risparmi di spesa usa un tasso di inflazione del 2,8% ma secondo le ultime rilevazioni l'inflazione acquisita 2026 è già del 3,4% per cui il nostro pensionato, in base alla legge di Bilancio, con la pensione lorda di 87.516 euro avrà una rivalutazione dell'1,088% e quindi perderà il 2,312% cioè altri 2.023 euro l'anno, una spece di supplemento Irpef.

Quindi riassumendo il governo ai pensionati oltre i 50 mila euro di reddito ha offerto con una mano uno sconto Irpef di 500 euro e con l'altra taglia la pensione di oltre 2 mila euro che diventeranno, con inflazione al 2% nel periodo 2027/2036, oltre 2.380. E siccome banche e assicurazioni non ridurranno i loro profitti, i nostri pensionati del ceto medio, esclusi dal governo da tutte le agevolazioni, pagheranno di più anche questi servizi e finanzieranno in modo consistente il debito pubblico che cresce a colpi di 100 miliardi l'anno e che ci costerà in interessi nel 2027 oltre 100 miliardi. E poi ci chiediamo perché il Paese cresce poco?

**Itinerari previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA